
Emanuele Miola

I
NNNOVAZIONE
E CONSERVAZIONE
IN UN DIALETTO
DI CROCEVIA

Il kje di Prea



Materiali Linguistici
Università di Pavia

FRANCOANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Materiali Linguistici. Collana a cura dell'Università di Pavia, Dipartimento di Studi Umanistici

La collana, fondata originariamente per accogliere lavori nati nell'ambito degli insegnamenti linguistici dell'Università di Pavia, è di fatto aperta anche a contributi di studiosi di altre sedi e colma così un'oggettiva lacuna della pubblicistica a carattere linguistico.

Data la complessità del fenomeno linguaggio, è inevitabile che la linguistica sia oggi al centro di una rete di rapporti interdisciplinari che la collegano alla critica letteraria, alla sociologia, alla psicologia, alla filosofia, all'informatica, secondo una molteplicità di punti di vista teorici e metodologici. Il confronto tra approcci diversi è un momento essenziale per lo sviluppo degli studi linguistici e in questa convinzione la collana non intende porsi alcuna restrizione tematica e non intende riflettere alcuna «scuola», ma è pronta ad ospitare lavori scientifici su qualsiasi argomento riguardante il linguaggio.

In questa prospettiva la collana si propone di pubblicare ricerche e raccolte di saggi dal taglio assai diverso, dibattiti sullo stato della ricerca in particolari settori, studi monografici e contributi originali che si rivolgono sia agli specialisti sia al largo pubblico interessato alla materia.

Tutti i volumi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica.

Comitato di direzione: Anna Giacalone Ramat, Cecilia Andorno, Annalisa Baicchi, Giuliano Bernini, Marina Chini, Sonia Cristofaro, Pierluigi Cuzzolin, Elisabetta Jezek, Silvia Luraghi, Gianguido Manzelli, Maria Pavesi, Vito Pirrelli, Michele Prandi, Irina Prodanof, Paolo Ramat, Massimo Vedovelli.

Segreteria: Elisa Roma

Dipartimento di Studi Umanistici - Sezione Linguistica. Corso Carlo Alberto 5, I-27100 Pavia (tel. 0382/984484)
Per maggiori informazioni i lettori possono consultare il sito:
<http://lettere.unipv.it/diplinguistica/>

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Emanuele Miola

INNOVAZIONE E CONSERVAZIONE
IN UN DIALETTO DI CROCEVIA

Il kje di Prea

Prefazione di
Gaetano Berruto

FRANCOANGELI

Il volume è stato pubblicato con il contributo dell'Istituto Universitario di Studi Superiori di Pavia.

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Ringraziamenti	pag.	9
Abbreviazioni	»	11
Prefazione , di <i>Gaetano Berruto</i>	»	13
Introduzione	»	17
I. Le valli monregalesi: geografia, storia, lingue	»	25
1. La valle dell'Èllo	»	25
2. La parlata del kje: "l'atto di nascita"	»	35
3. Considerazioni linguistiche e sociolinguistiche	»	38
II. I fonemi del kje	»	49
1. Vocalismo tonico	»	49
2. /i/	»	50
3. /y/	»	51
4. /e/	»	52
5. /ɛ/	»	53
6. /u/	»	53
7. /o/	»	54
8. /ø/	»	55
9. /ɒ/	»	55
10. /a/	»	56
11. /ə/	»	56
12. I dittonghi	»	57

13. Il sistema vocalico kje nel panorama tipologico dei dialetti dell'Italia	pag.	59
14. Vocalismo atono	»	61
15. Consonantismo: fonemi consonantici	»	63
16. Ulteriori cenni di fonetica storica	»	70
17. La fonetica kje nel panorama linguistico padano-ligure	»	72
III. Morfologia delle parti nominali	»	77
1. I sostantivi: il genere grammaticale	»	77
2. I sostantivi: formazione del plurale	»	79
3. Gli aggettivi	»	83
4. Suffissi	»	87
5. L'articolo determinativo	»	88
6. Preposizioni articolate	»	94
7. Gli articoli indeterminativi	»	94
8. I dimostrativi	»	97
9. Pronomi e aggettivi identificativi	»	101
10. I possessivi: paradigma e sintassi	»	103
11. I pronomi	»	106
12. I quantificatori	»	112
13. Pronomi e aggettivi interrogativi	»	118
14. Aggettivo e avverbi esclamativi	»	120
15. Pronome relativo	»	121
16. I pronomi clitici	»	126
IV. Morfologia del verbo	»	143
1. Prima classe verbale (verbi in -'p < - ARE)	»	143
2. Seconda classe (verbi in -'i < -IRE)	»	144
3. Seconda classe (verbi in -'ɔj < -ĒRE): pu'gɔj, vu.ɪ'gɔj, va'ɔj, su'pɔj, pja'ʒɔj	»	145
4. Seconda classe (verbi in consonante; classe dei verbi lat. con infinito proparossitono+alcuni verbi in -IRE/-ERE): veg, naʃ, knuʃ	»	146
5. Le flessioni verbali assertive	»	148
6. La flessione interrogativa	»	152
7. Verbi irregolari	»	156
8. L'imperativo	»	164
9. Il participio passato	»	165
10. Gli ausiliari	»	167
11. I tempi composti	»	170

12. Uso dei tempi verbali	pag. 172
13. Perifrasi verbali	» 177
14. Gli avverbi	» 179
V. Sintassi	» 183
1. La frase passiva	» 183
2. La dislocazione a sinistra	» 184
3. La dislocazione a destra	» 185
4. La focalizzazione contrastiva	» 185
5. Le frasi tetiche	» 186
6. Le costruzioni esistenziali-presentative	» 187
7. Strutture impersonali	» 188
8. Strutture interrogative	» 189
9. Strutture esclamative	» 193
10. La subordinazione	» 195
11. La negazione	» 215
12. La morfologia e la sintassi kje nel panorama padano-ligure	» 221
Conclusioni	» 225
Bibliografia	» 231

Ringraziamenti

Per quanto questa monografia compaia sotto il nome di un solo autore, alla sua genesi, sviluppo e rifinitura hanno contribuito numerosissime persone, che qui non sarà possibile nominare tutte.

Mi è doveroso ringraziare innanzitutto i proff. Anna Giacalone Ramat, che ha voluto accogliere in questa collana il mio volume, e Paolo Ramat, che ha seguito e guidato il mio percorso di formazione in qualità di Direttore della Scuola di Dottorato in Linguistica, prima, e, poi, di Direttore del Centro di Ricerca LETiSS (Lingue d'Europa: Tipologia, Storia e Sociolinguistica, afferente all'Istituto Universitario di Studi Superiori di Pavia). Ai proff. Silvia Dal Negro e Davide Ricca e alla dott.ssa Elisa Roma sono riconoscente per avere diretto con serietà e attenzione la mia ricerca, dai suoi inizi fino a questo termine. Il prof. Gaetano Berruto, che primo mi avviò agli studi di linguistica, ha avuto la bontà, insieme ai già nominati proff. Giacalone, Ramat e alla dott.ssa Roma, di rileggere la versione per la stampa del testo. Inoltre, i proff. Emanuele Banfi, Gabriele Iannàccaro, Mair Parry, Fiorenzo Toso e Edward F. Tuttle mi sono stati, lungo questi anni, di sprone e imprescindibile confronto, guida e supporto.

A tutti e a ciascuno di loro va il mio sentito ringraziamento anche per le osservazioni puntuali e i precisi suggerimenti dati sulle versioni precedenti del lavoro: questo volume ne è stato migliorato enormemente. Le inevitabili mende rimaste sono esclusiva responsabilità della mia cocciutaggine o della mia ingenuità.

Tra i colleghi, e soprattutto amici, che hanno sostenuto con i loro consigli e la loro semplice ma indispensabile presenza la mia indagine voglio ringraziare Alessandro, Chiara, Francesca, Gabriele, Ilaria, Maria Chiara, Nicola e Pietro, e naturalmente tutti i dottorandi del Dottorato in Linguistica dell'Università di Pavia.

Attraverso le sole parole, infine, mi sarebbe impossibile sdebitarmi con Simona della sua comprensione, del suo sostegno e della sua costante e amorevole pazienza.

Abbreviazioni

Oltre alle abbreviazioni consuete (come *ibid.* per *ibidem*, i.e. per *id est*, cioè, cfr. per confronto, etc.) sono state usate:

1, 2, 3	prima, seconda, terza persona
ART	articolo
AUX	ausiliare
AVV	avverbio
C	consonante
COD	complemento oggetto diretto
COI	complemento oggetto indiretto
COMP	complementatore
CONG	coniuntivo
CS	clitico soggetto
DIM	dimostrativo
DM	marca discorsiva
Espl	espletivo
F	femminile
FOC	focalizzatore
HON	pronome onorifico
I	indeterminativo
IMPER	imperativo
INDEF	indefinito
int	interrogativo
INTER	interiezione
LL	lingua locale
LOC	clitico locativo
M	maschile
NEG	morfema negativo
p	plurale
PART	partitivo
PN	marca/che di persona e numero
PP	participio passato
PRO	pronome personale
REL	pronome relativo
s	singolare
TM	marca/che di tempo e modo
V	vocale
–	nelle trascrizioni, indica interruzione o pausa

Prefazione

Il mondo multiforme e variegato delle varietà linguistiche tradizionalmente presenti sul territorio italiano, molte in piena vitalità e altre in decadenza, minacciate di scomparsa o ridotte a usi residuali nelle comunità parlanti che ancora le mantengono, è tale da presentare tuttora, a dispetto dell'accumularsi delle ricerche, una ricca serie di nuovi risvolti e casi poco noti, che costituiscono magari curiosità folkloristiche per il profano ma che per il linguista e il dialettologo rappresentano una sfida sempre rinnovantesi e sono un proficuo campo di azione per affinare gli strumenti di indagine e verificare le categorie e le nozioni impiegate nel descrivere e interpretare i fenomeni linguistici nella dinamica anche sociolinguistica che li contrassegna. Uno di questi casi 'strani', di una varietà dialettale minacciata, è l'oggetto del presente lavoro. Emanuele Miola ci fornisce infatti un'accurata descrizione, ai diversi livelli di analisi, di una parlata molto periferica nell'area alpina del Piemonte meridionale, il *parlà du kyé*, o *kje* (così chiamato a partire dalla forma del tutto peculiare che vi assume il pronome soggetto di prima persona singolare, appunto *kje*), finora solo frammentariamente studiata. Il *kje*, portato all'attenzione della comunità scientifica da Corrado Grassi sul finire degli anni Sessanta, ha una posizione molto particolare, discussa e problematica, all'interno del panorama geolinguistico dell'Italia Nord-Occidentale. Diverse accentuazioni di alcuni dei suoi tratti caratterizzanti, e più in generale dei fenomeni che vi si ritrovano, hanno via via indotto ad assegnare l'appartenenza del *kje* a questo o a quello dei differenti gruppi dialettali presenti nell'area, non mancando in effetti di pezze di appoggio nessuna delle diverse interpretazioni (occitano? ligure brigasco? piemontese meridionale rustico?) che sono state date della sua natura e caratterizzazione dialettale.

L'originaria classificazione come una parlata fundamentalmente occitana, costituente un'isola di tale varietà minoritaria separata da una sola valla-

ta dalla consistente minoranza occitanofona delle valli alpine della provincia di Cuneo (alla quale non poteva non portare al momento della scoperta la presenza, in un'area appunto finitima all'Occitania piemontese ma in un intorno pedemontano, di evidenti tratti provenzali alpini o provenzaleggianti), col progredire delle conoscenze e degli studi ha lasciato posto a una interpretazione come una varietà gallo-italica arcaizzante, secondo alcuni fondamentalmente ligure, secondo altri fondamentalmente piemontese meridionale. E in effetti la vera particolarità, e l'interesse non comune che ha il kje per linguisti e dialettologi, sono appunto dovuti a questa compresenza di tratti di origine dialettale diversa, che ne rendono impervia una classificazione precisa ed univoca. Assume qui speciale importanza l'avverbio *fondamentalmente*, che ho *pour cause* adoperato per tre volte nelle righe che di poco precedono: data la concomitanza nello stesso sistema di tratti appartenenti a differenti gruppi dialettali romanzi, è evidente che l'attribuzione preferenziale all'uno o all'altro gruppo non potrà che basarsi su tratti che lo studioso tenderà consapevolmente o no a selezionare come centrali, 'più caratterizzanti'. Ma è appunto tale concomitanza, come abbiamo detto, a rappresentare la caratterizzazione speciale del kje! Ed è sempre essa che rende nel caso molto appropriata ed azzeccata la prospettiva di fondo con la quale Miola affronta in questo lavoro la descrizione della nostra parlata: quella del contatto fra sistemi dialettali, con una marcata rilevanza degli aspetti diacronici.

Il lavoro che ci viene proposto è frutto di pazienti ricerche sul campo, e i dati analizzati sono stati raccolti di prima mano con diverse metodologie, il che conferisce all'indagine un'indubbia solidità empirica. Il metodo e le categorie di analisi sono di collaudato impianto strutturale-funzionalista, inquadrato in un *framework* sociolinguistico per quel che riguarda l'interpretazione delle dinamiche socio-culturali coagenti con i fenomeni linguistici; il che consente al lavoro di Miola di rappresentare anche una 'saggia' (in quanto non condizionata a priori da un particolare approccio teorico che intradi in una direzione predeterminata il trattamento dei materiali, impedendone magari una lettura in altre chiavi ugualmente proficue) base descrittiva e di documentazione per eventuali ulteriori indagini, sia sulla parlata in questione nel suo complesso, sia su singoli aspetti, problemi e fenomeni fonetico-fonologici, morfologici, sintattici in un micropanorama linguistico assai complesso.

I risultati fondamentali dell'indagine condotta portano l'autore a proporre una caratterizzazione – credo difficilmente confutabile in ragione anche della completezza della trattazione – che ascrive il kje alla compagine dei

dialetti gallo-italici rustici di confine, conservativi, con molti fenomeni condivisi con le parlate contermini sia piemontesi che liguri, e con uno strato arcaico occitanico o paraoccitanico; ma comunque fundamentalmente piemontese meridionale. La minuziosa analisi di Miola consente invero di apprezzare bene come ad ogni livello strutturale coesistano nel kje le diverse anime: nella morfologia, ad es., accanto a molti “tratti arcaici dell’anfizona padano-ligure”, emergono fenomeni residuali localizzabili come liguri alpini (roiaschi), altri di carattere occitano, e altri ancora – significativamente – di sviluppo endogeno locale. La sintassi tuttavia appare nettamente gallo-italica, e sembra mostrare, conformemente alla situazione sociolinguistica generale, un orientamento relativamente recente verso il piemontese.

Ma il lettore non mancherà di verificare sul testo la ricca documentazione e la puntuale argomentazione che rendono questo lavoro sul kje un contributo di rilievo al progredire delle acquisizioni sulla mirabile varietà di situazioni del panorama dialettale del nostro paese.

Gaetano Berruto
Università di Torino

Introduzione

Questo volume descrive la grammatica di un dialetto delle valli cuneesi, precisamente il cosiddetto kje parlato nella valle dell'Èllero, nella frazione di Prea appartenente al comune di Roccaforte Mondovì, e si sofferma sugli aspetti di mutamento strutturale che possono essere stati innescati dall'interazione con le comunità vicine e le grammatiche dei codici a contatto sia sul piano "orizzontale" (vale a dire i dialetti contigui), sia sul piano "verticale" (e cioè l'italiano e il piemontese di koinè, più prestigiosi, anche se in tempi e modi diversi, a livello sociale).

Si raccolgono qui alcuni dei risultati di una ricerca di dottorato condotta durante gli anni 2006-2009 presso il Dipartimento di Linguistica Teorica e Applicata dell'Università di Pavia, ulteriormente elaborati nei mesi di aprile-ottobre 2010 nell'ambito del progetto "*Minoranze linguistiche e lingue in contatto nell'Italia settentrionale*", promosso dal centro LETiSS (Lingue d'Europa: Tipologia, Storia, Sociolinguistica) e finanziato dall'Istituto Universitario di Studi Superiori di Pavia.

L'indagine che presento potrà essere di particolare interesse per un pubblico che possieda già qualche conoscenza di dialettologia e di sociolinguistica; tuttavia, data la sua natura di descrizione grammaticale, potrà essere impiegata proficuamente anche da coloro che si occupano di tipologia o linguistica teorica. Per questo motivo potrà essere utile una sommaria spiegazione di alcuni termini che verranno adoperati nella trattazione.

In quanto segue, *dialetto*, *varietà*, *parlata* e *lingua locale* saranno trattati come sinonimi. È appena il caso di ribadire che nella tradizione degli studi di dialettologia italiana quello di *dialetto* è un concetto eminentemente diatopico, legato cioè alla variazione geografica che interessa un territorio, e può definirsi in quanto tale solo in relazione a una lingua. La nozione di dialetto si impiega quando in una determinata comunità è presente più di un codice

linguistico: saranno chiamate lingue, generalmente, i codici parlati in una parte più vasta del territorio considerato, o quelli più prestigiosi e adatti ai domini d'uso più alti come quello tecnico-scientifico, o quelli parlati da un numero maggiore di parlanti o quelli che conoscono un maggior grado di standardizzazione; gli altri codici, o l'altro codice, saranno dialetti. Anche da questa brevissima descrizione risulta evidente che, da un lato, non sussistono criteri linguistici "interni" o strutturali per distinguere lingue e dialetti, dal momento che le une e gli altri dispongono di una loro propria fonetica morfologia e sintassi. D'altro canto, la differenza tra lingue e dialetti si fonda sostanzialmente su criteri socio-culturali, per una trattazione diffusa dei quali rimando a Grassi/Sobrero/Telmon [1997:16-31] e Berruto [2002:214-227].

Più specificamente, questo volume si occupa di *dialetti in contatto*, secondo una definizione tolta dal mondo anglofono (Trudgill [2006]) e usata poi, con precipuo riferimento alla situazione italiana, da Parry [2006]. Si verifica contatto linguistico quando più varietà sono «esposte all'interazione» nella stessa area in uno stesso periodo di tempo, cioè quando più varietà sono padroneggiate da almeno un parlante in una data comunità linguistica (Berruto [2009a:6])¹.

Data la loro posizione geografica, Roccaforte Mondovì e la sua borgata Prea possono costituire un buon osservatorio per le dinamiche del contatto in quanto situate in un'area nella quale si incontrarono e continuano a incontrarsi lingue e correnti linguistiche differenti. Il riferimento è al variegato repertorio di dialetti compresenti nella zona che sarà al centro dell'analisi: il ligure alpino e intemelio, il piemontese, nelle sue varianti meridionali rurali e urbane, senza tralasciare l'influsso sempre maggiore della koinè, il provenzale e il nizzardo, portati nei periodi di transumanza dai pastori che provenendo da Oltralpe si stabilivano stagionalmente intorno al monte Saccarello (v. molti lavori di Forner, e specie [1994 e 1997]). Con questi dialetti il kje era, e ancora oggi è, *in* contatto: si presuppone, quindi, almeno un certo grado di bilinguismo (o mistilinguismo) delle comunità interessate. Un po' più complesso è stato invece il rapporto con l'italiano. Oggi italiano e kje sono lingue in contatto, mentre fino almeno all'inizio del Novecento erano, nella migliore delle ipotesi, soltanto lingue *a* contatto, vale a dire che gli individui bilingui italiano-kje nella comunità di Prea erano molto pochi².

1. Un sunto della sterminata bibliografia fiorita sul contatto linguistico (o *language contact*) trascende necessariamente i limiti di questo lavoro. Per questo rimando il lettore interessato ai recenti Hickey [2010] e Matras [2009] e ai loro riferimenti.

2. Sulle differenze tra lingue *a* contatto e lingue in contatto cfr. da ultimo Berruto [2009a:6-8] e relativa bibliografia.

Il motivo per cui non è mai stato tentato un approfondito esame dei portati del contatto nella “zona grigia” del Monregalese (Toso [2012]) risiede forse nella bassa distanza strutturale che divide i sistemi in questione, una distanza che proprio in virtù dell’assiduo contatto tra le popolazioni coinvolte ha finito talvolta per assottigliarsi ancora di più. Non sempre, come si vedrà nel corso della trattazione, il contatto linguistico porta al livellamento delle differenze tra i codici e a una semplificazione delle loro strutture. In certi casi alcune soluzioni possono essere, per le più disparate ragioni, peculiari della varietà in esame – come accade per esempio a Cairo Montenotte, per restare a una parlata vicina all’area di nostro interesse (Parry [2005, 2006]).

Il kje rientra a buon diritto nel novero delle lingue minacciate di estinzione. Si tratta cioè di una di quelle parlate che corrono il rischio, nel prossimo futuro, di scomparire a causa del numero esiguo di parlanti e della conseguente tendenza degli ultimi tra loro a effettuare uno *shift* verso un’altra delle varietà compresenti nel repertorio linguistico. A rigore di termini si definirebbero “morte” le lingue che non hanno più parlanti nativi. Tuttavia, nella particolare situazione sociolinguistica italiana, essendo il repertorio medio bilingue (o, per meglio dire, dilalico³) e dal momento che i dialetti, quand’anche siano lingue di socializzazione primaria, non sono insegnati a scuola ad eccezione di rarissimi casi, praticamente tutte le varietà dialettali della penisola sarebbero da considerarsi lingue morte. È allora condivisibile la proposta di Berruto [2003] che prevede di classificare una lingua come estinta o moribonda sulla scorta non già del numero dei suoi parlanti nativi, ma dei suoi parlanti fluenti.

Lo “stato di salute” dei dialetti italiani, per impiegare una metafora forse abusata, è stato oggetto di almeno due importanti e recenti disamine. Usando una griglia larga dei criteri elaborati da Brenzinger et al. [2003], Salminen [2007] annovera praticamente tutte le varietà italo-romanze tra le lingue minacciate il cui declino è irreversibile (*definitively endangered*), indicandone persino alcune (guardiolo, ligure, griko e croato parlato in Molise) come a imminente rischio di estinzione (*severely endangered*).

Sulla base degli stessi criteri di Brenzinger et al. [2003], ma discutendo dati di prima mano, Berruto [2007] ravvisa tuttavia che piemontese, franco-

3. Si ha dilalia quando, dei codici linguistici presenti nel repertorio di una comunità, il più prestigioso può essere usato tanto nei domini formali quanto in quelli informali, mentre il codice meno prestigioso può essere usato accanto al primo solo nei domini più informali. La dilalia si differenzia dalla situazione diglossica giacché in quest’ultima i domini d’uso delle due varietà (formali per quella alta; informali per quella bassa) sono più rigidamente compartimentati (cfr. in merito Ferguson [1959], Berruto [1987]).